

DOMENICA 19 GIUGNO 2005 - CIMITERO DELLE VITTIME DEL VAJONT

È stato inaugurato il Monumento ai Superstiti, ai Soccorritori, ai Bambini mai nati nella catastrofe del Vajont

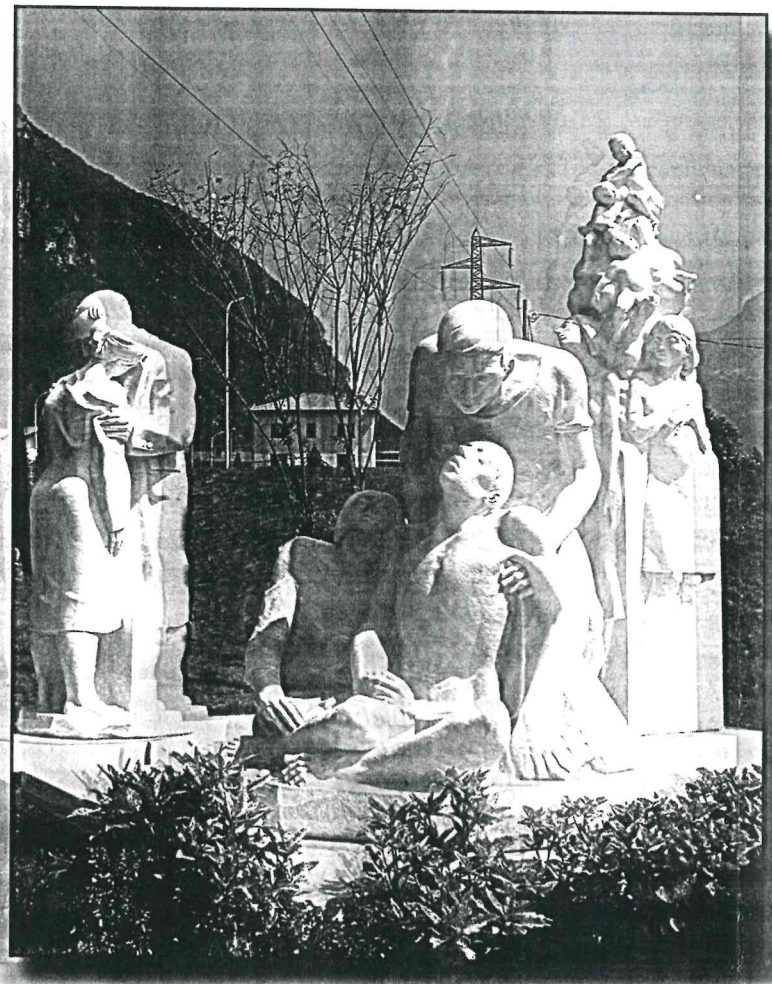
OPERA DI FRANCO FIABANE

Franco Fiabane così illustrò l'opera in fase progettuale: "... Con grande onore sono stato invitato a proporre lo studio per un monumento, da porre all'interno della nuova area cimiteriale, che ricordasse un altro aspetto della tragedia che ha colpito la gente di Longarone e precisamente quello che seguì dall'alba del 10 ottobre 1963. Alla fine della umana tragedia se ne aggiunse subito una successiva altrettanto dolorosa e per certi versi più cruda, ingiusta ed indelebile che colpì i superstiti, coloro che hanno fatto ritorno a casa, coloro che hanno aiutato perché sentivano il dovere di farlo, coloro che non hanno mai visto la luce.

Nasce la volontà di ricordare l'impegno dei soccorritori ai quali è stato chiesto l'im-

mane compito della ricomposizione delle salme, da svolgere con compostezza e grande spirito altruistico.

Nel reale momento del bisogno ogni uomo aiuta il proprio simile, e la coscienza di ciascuno di noi si identifica nella



disgrazia dell'altro, senza riserve, senza interessi propri, senza invidia e cattiveria, senza ignorare o non voler vedere.

A seguito dell'ultimo incontro con le autorità, dove è stato presentato un primo bozzetto, è emersa l'esigenza di aggiungere ai temi proposti e rappresentati dai tre gruppi scultorei, un quarto aspetto storico-sociale del longaronese, comunque comune a tutta la provincia, l'emigrazione.

Si propone di affiancare alla figura del superstite la figura dell'emigrante che tornato nella sua terra trova morte e desolazione.

L'abbraccio dei due non è di felicità o di gioia per il ritorno alla terra natia: è un abbraccio di dolore, di smarrimento, di penosa consolazione. L'uomo, con la valigia ancora tra le gambe, sorregge con le sue mani forti e provate dalla fatica del lavoro, la figura della donna offrendole la spalla. La donna esanime si appoggia passivamente all'uomo e, senza forze, le braccia cadono lungo il corpo.

La volontà di ricordare i bambini mai nati e le loro madri, per i quali tutto si è concluso ancor prima d'aver inizio. Sono stati privati dell'evento più straordinario dell'uomo qual è il venire al mondo, il vedere la luce, il diventare neonato cioè un nuovo nato.

L'evento più gioioso qual è la nascita, perché porta alla vita, assieme all'evento più triste qual è la morte, determinano la vita terrena di ciascuno di noi. Partendo da un concetto naturale anche la vita da embrione e poi da feto è già tale da essere considerata una e unica.

Questi bambini, che immagino sorretti dalle loro madri che, orgogliose, li mostrano al mondo, vorrei collocarli più

in alto possibile, vicino alle nuvole, più vicini alla luce che non hanno visto e avuto prima e farli giocare per sempre come tutti i bambini del mondo.

Ho realizzato un bozzetto in terra cruda e legno dove ho posto i tre temi disposti su di un sedime perfettamente piano, una base quadra con lato di 5 m e un'altezza di 4,50 m. Le composizioni hanno uno sviluppo prevalentemente verticale, tali da poter essere lette individualmente nella loro unicità, accentuando anche le distanze tra loro. Il filo conduttore che accomuna le figure è la grande piana che rappresenta la terra madre dopo la violenza dell'acqua, diritta e pulita. Solo uno squarcio di verde determina la speranza dell'uomo a ricostruirsi un futuro, pur pagato a caro prezzo, ma ogni sacrificio spesso in passato possa essere un monito ed insegnamento alle generazioni future.

Per la scelta dei materiali da impiegare per i gruppi scultorei consiglieri il Marmo Bianco di Carrara, lo stesso impiegato per i nuovi cippi con le epigrafi delle vittime, mentre la Pietra Medea o altri materiali per rappresentare la terra caratterizzata da un colore grigio caldo. Pensavo anche alla pietra di Castellavazzo, ma sono stato a vedere ed è abbastanza impossibile reperire del materiale adeguato.

La mia personale interpretazione mi ha portato a rappresentare nel modo sopradescritto le immagini figurative delle tre tematiche del soggetto monumentale. Dettate dall'esperienza vissuta di soccorritore o da riflessioni personali maturate negli anni, forse giuste o forse sbagliate. Sensazioni e ricordi che per necessità tornano alla mente che opportunamente pulite dal superfluo, esaltano nuovamente l'uomo".